

# Quattro scenari per la tecnosocietà

di Franco Carlini

PIERRE ALAIN MERCIER, FRANCOIS PLASSARD, VICTOR SCARDIGLI, *La società digitale*, trad. dal francese di Francesco Fonte Baso, Sarin - Marsilio, Venezia 1984, pp. 114, Lit. 24.000.

L'editore è una accoppiata. La veneziana Marsilio si è associata infatti, per questa collana telematica, arrivata al suo nono titolo, con un'azienda che opera nel settore informatico, la Sarin. Si tratta di una collana che alterna testi più tecnici, relativi alle banche dati, al videotel, alle reti di comunicazione digitale, con altri di impronta più sociologica, prevalentemente di origine francese, come questo. Il libro è la rielaborazione dei materiali della ricerca condotta dagli autori (tutti del Cnrs francese) per la Cee, sul tema *Vie quotidienne et nouvelles technologies de l'information*. E in effetti della ricerca conserva il rigore, arricchendolo con una scrittura assai letteraria, piena di riferimenti e di spunti più vasti.

Ma vediamo subito i risultati. Per aiutarci gli autori immaginano tre case, di qui a qualche anno, tutte abitate dalla ipotetica e assai media famiglia dei Cadet Rousselle, in una media città francese qual è Caen. Tre case e tre giornate; una in rosa, una in verde e una in grigio. I colori corrispondono a tre diversi meccanismi di interazione tra offerta di tecnologie e contesto sociale, rispettivamente: integrazione, disfunzione e assoggettamento. Non sono dei classici scenari (che verranno più avanti), ma interazioni a livello micro, della specie di modelli di simulazione. Nel colore rosa, in breve, tutto va per il verso giusto: ovvero l'interazione è armoniosa, "il progresso tecnico si integra nella società che l'ha richiesto", corrisponde ad un bisogno sociale e dunque viene usato correttamente e applicato al meglio. Per intenderci, il figlio dei Cadet Rousselle non è schiavo dei video giochi, ma li domina, li smonta e li ricostruisce, ne fa un uso creativo ed arricchente.

Nella casa verde invece, domina la disfunzione. Ovvero i nuovi servizi non riescono a soddisfare la domanda sociale e dunque gli individui finiscono per allontanarsene e rifiutarli: la rete Caen-tele acquisti consegna la merce ordinata dal terminale di casa con tre giorni di ritardo ed è anche scadente. Marie France, la signora, va alle manifestazioni su "informatica e libertà" e preferisce macinare il caffè a mano, con il macchinino a manovella dei bisnonni.

La casa grigia infine, è il regno dell'assoggettamento accresciuto dell'uomo alla tecnica. "La domanda sociale sarà assente, ma i nuovi servizi risulteranno molto efficaci nell'imporre un modo di vita che l'individuo non ha desiderato e nel quale perde la propria autonomia". A vincere non sono stati i bisogni sociali, ma le grandi compagnie con i loro prodotti e gli stati che hanno costruito modelli assai regolati di comportamento quotidiano: così, ad esempio, il computer che ottimizza il traffico di Caen prescrive per la famiglia Cadet-Rousselle un fine settimana con partenza al sabato tra le due e le tre del mattino e il ritorno alla domenica tra le dodici e le tredici. I Cadet Rousselle, non contenti e tuttavia rassegnati, si adeguano.

Le tre micro-rappresentazioni sono naturalmente più ricche di quanto qui è possibile dire, ma serve per dare un'idea. Con l'avvertenza che i

tre modelli di interazione, per quanto schematizzati, e troppo monocromi per essere veri, potranno tuttavia coesistere: sia nella stessa unità familiare, sia nella stessa società. Potrà succedere, come già oggi avviene per altri prodotti della tecnica, che alcuni gruppi riescano a fare un buon uso della tecnica, in cui questa dà



Nelle migliori  
librerie

## ‘Professione Azienda’

Le edizioni del Sole 24 Ore per imprenditori,  
professionisti e manager

500 IDEE  
DI MANAGEMENT

L. 40.000

300 IDEE  
DI MARKETING

L. 35.000

Risposte rapide al bisogno di informazione  
del manager moderno. I migliori articoli di  
management e marketing selezionati e  
sintetizzati dalle più prestigiose riviste di  
tutto il mondo.

Edizioni del Sole **24 ORE**

qualcosa di più senza innescare processi di rifiuto né di sottomissione, mentre ad altri, distinti per censo o per aree geografiche, siano consentiti solo rapporti "infelici". Ulteriore commento, di passaggio. Per quanto riguarda i prodotti tecnologici, gli autori si limitano saggiamente a considerare solo quelli che già oggi esistono o che si possono concretamente intravedere. Hanno ben presente che alcuni dei prototipi di cui oggi si parla, magari non diventeranno mai un prodotto di massa, mentre altri ne spunteranno. Ma si limitano a proiettare il futuro che già oggi c'è. Anche le interazioni buone o cattive e i buoni o cattivi funzionamenti corrispondono a fatti veri, spesso già avvenuti: reti di computer che non comunicano, programmi troppo rigidi che non tengono conto della ricchezza della variabilità sociale, e via di seguito. I curiosi potranno trovare i concreti riferimenti in appendice.

Il micro, poi, lo si ritrova negli scenari generali, che sono quattro,

costruiti a matrice, combinando tra di loro un fattore economico generale (diciamo brutalmente uscita dalla crisi o prolungarsi della stessa) ed un fattore relativo alle tecnologie (se esse vengono introdotte solo sulla base della logica dell'offerta, oppure se c'è per esse una domanda sociale organizzata). Come li chiameremo questi scenari? Il primo, fatto di crisi, più tecnologie imposte, è una vera e propria società scoppiata, più pudicamente definibile "una crisi senza cambiamento", una società duale, fortemente ineguale, ma insieme anche regno dell'uniformità. Le nuove tecnologie non vi giocano che il ruolo di merci da acquistare. Se invece c'è crescita economica le cose cambiano e si può parlare (secondo scenario) di «crescita grazie ai prodotti dell'informazione». Le tecnologie, anche qui merce da consumare, vengono effettivamente comprate ed usate, come è successo per la civiltà dell'auto. E lo scenario che ci è più familiare, assomigliando a quello degli anni '60 e riproponen-

do problemi sociali analoghi. La terza e la quarta scena considerano l'ipotesi ottimistica che ci sia una vera e propria domanda sociale che tenta, attraverso le nuove tecnologie, di gestire le trasformazioni, sia in una situazione di crisi protratta ("vivere nella crisi grazie alle nuove tecnologie") che in una situazione di crisi oramai superata e di rilancio dello sviluppo ("la società dell'informazione grazie alla crescita"). Lascio al lettore approfondire la descrizione, spesso felice, dei dettagli di questi scenari e del loro variare anche in rapporto ai tre colori dell'interazione.

Il tutto, comunque, è meno indeterminato di quanto sembra. E se, come tutti gli scenari, anche questi sono largamente ipotetici, tuttavia se c'è accordo sul fatto che essi rappresentano almeno le variabili di base, sarà possibile fare qualche passo oltre, non troppo futuribile e assegnare delle probabilità a quelle configurazioni e alle loro combinazioni pesate. Ma lo scopo degli autori non è

la predizione. Piuttosto essi hanno il merito di contrastare letture e interpretazioni gratuitamente ottimiste o pessimiste e di riportare il giudizio sul famoso impatto delle tecnologie sulla nostra vita, a meccanismi di sviluppo economico e di sviluppo sociale. Finalmente, viene da dire, la rivoluzione informatica non viene trattata come un fenomeno imprevedibile e incontrollabile.

"Rivoluzione"? Gli autori non amano questo termine. Esso corrisponde a una delle tante parole shock che il gergo della politica ha creato per connotare situazioni difficilmente comprensibili. Ma non di rivoluzione si tratta, in questo caso, bensì di una evoluzione. Le nuove tecnologie dell'informazione, di cui certo saranno largamente permeati i nostri gesti quotidiani del prossimo decennio, "arrivano al momento giusto per portare avanti ed accentuare la divisione sociale del lavoro e la commercializzazione dei modi di vivere... esse non costituiscono un'innovazione sociale, ma non sono che una tappa tecnica del trattamento dell'informazione", che è sempre stata alla base, fin dai primordi, della società umane. La tesi, in sostanza, è che la logica è rimasta intatta, che c'è continuità nei modi di produzione e nella commercializzazione della vita quotidiana. Così gli autori sintetizzano le loro conclusioni: "certezza sulle trasformazioni della nostra società, ma in luoghi in gran parte insospettati, ed assenza di rivoluzione". La tesi è stimolante, peccato che da noi non ne discuta quasi nessuno e quasi tutti si siano facilmente scoperti "rivoluzionari".

## La malattia informatica

di F.C.

CHARLES PLATT, *Micromania*, trad. dall'inglese di Raffaele Petrillo, Feltrinelli, Milano 1985, pp. 214, Lit. 20.000.

Testo assolutamente godibile, con l'appropriato, anche se un po' ovvio, sottotitolo "la resistibile ascesa degli home computer". È un viaggio ironico nel mondo degli elaboratori personali e domestici, che non rinuncia tuttavia ad insegnare qualcosa, ovvero i rudimenti dell'informatica e la sua terminologia, e ad orientare i lettori spaesati nell'acquisto e nell'uso di macchinette con cui rovinarsi la serata, far cadere un muro di silenzio con il coniuge ed infilarsi in un costoso ciclo di "espansioni" senza fine. Ritmato da un gioco di quindici "regole" e da una numerazione binaria dei capitoli, il libro fa capire sufficientemente bene i sintomi che segnalano l'insorgere del morbo ossessivo e il suo decorso nel tempo. Ma dà anche alcune indicazioni sagge per dominare la malattia e non rimanere vittime delle case costruttrici e delle riviste di microinformatica, sottili organi di propaganda dei costruttori stessi. Danno fastidio alcune imprecisioni tecniche e l'elenco dei prodotti disponibili ripreso pari pari dall'edizione inglese senza adattarlo al mercato italiano e nemmeno purgarlo degli eccessivi patriottismi. L'ironia circolante, spesso assolutamente centrata, forse è apprezzabile del tutto solo da chi sia già un po' "micromane". Quelli che non si sono ancora picchiati con una tastiera inefficiente o con un negoziante presuntuoso quanto inesperto, forse non la godranno in tutte le sfumature. Ma la micromania attende anche loro.